

AVVISI

Domenica 19 marzo
Ore 10.30 S. Messa
Celebrata da don Raffaele Parachini

CAMMINO IN QUARESIMA PER TUTTI

Tutti i venerdì di Quaresima

Ore 17.15
Preghiera per i ragazzi in chiesa.

Ore 18.30

Vespro solenne con catechesi e Benedizione con la Reliquia della Santa Croce per tutti.



Sono disponibili i libretti per la preghiera in Quaresima al costo di Euro 2,00

AIUTA LA TUA PARROCCHIA CON UN'OFFERTA
STRAORDINARIA PER I LAVORI DI ADEGUAMENTO
DELL'IMPIANTO DI RISCALDAMENTO
BONIFICO SUL CONTO INTESTATO A:

PARROCCHIA SS. REDENTORE E S. FRANCESCO
IBAN IT 95 L 08453 20706 000000 110799

Raccolta: il tuo **ROSSO** per fare
VERDE il futuro dei nostri ragazzi

**Porta anche tu
le monetine
da 1, 2, 5 centesimi**



56ª Settimana

Scuola materna	6,68 €
Oratorio	5,77 €
Chiesa	16,58 €
Totale	29,03 €
Totale dal 14-2-2022	2.208,78 €



SS. REDENTORE e S. FRANCESCO
ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 8.30 - 18.30

Vigiliane: Sabato ore 18.00

Festivi: ore 8.30 - 10.30
11.45 - 18.00

Confessioni: giovedì 9.00-10.00
sabato 17.00-18.00

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui con Don Fabio, sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi):

Via Monte S. Michele 130 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: **02 22 47 65 90**

Mail: redentoresanfrancesco@gmail.com - www.redentoresesto.it

Orari: Lunedì - Mercoledì - Venerdì: 17.00 - 18.30

STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO

Sette Giorni

INFORMATORE
SETTIMANALE
DELLA PARROCCHIA
SS. REDENTORE
e S. FRANCESCO
IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXVIII - N. 11
12 marzo 2023

**III domenica
di Quaresima**



Marc Chagall, Mosàfice le torale della legge, 1950-1952, Centro Pompidou, Parigi

III domenica di Quaresima, di Abramo

Innumerevoli volte nelle pagine della Bibbia il nome di Dio è congiunto con quello di Abramo. Così Dio si presenta a Mosè: *“Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi perchè il luogo sul quale stai è una terra santa. E disse: Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo...”* (Es 3,4ss.). Dio è il Dio di Abramo, il nostro Dio è anzitutto prima che nostro, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Dio dei nostri Padri. Se vogliamo conoscere Dio dobbiamo conoscere Abramo, dobbiamo riconoscerci figli di Abramo gente del suo popolo.

In una notte piena di stelle Dio si rivolse ad Abramo così: *“Guarda in cielo e conta le stelle se riesci a contarle: tale sarà la tua discendenza così numerosa sarà la tua discendenza. Egli credette al Signore”* (Gen 15,5). In quella stellata notturna c'eravamo anche noi figli promessi ad Abramo, chiamati a far parte di questo grande popolo dei figli di Abramo. È grazie a questa ininterrotta catena di credenti – i figli di Abramo – che la fede è giunta fino a noi. È dentro questo popolo che Gesù, della stirpe di Abramo, è venuto nel mondo. Ma allora è in forza del sangue di Abramo che anche noi e ogni altro uomo può appartenere al popolo dei figli di Abramo? Se così fosse non la fede ma il sangue deciderebbe della nostra appartenenza al popolo di Dio. In altre

parole la nostra sarebbe una religione etnica, costruita sulla base esclusiva di una appartenenza razziale. Non sarebbe per tutti. Conosciamo proprio in questi ultimi decenni la funesta saldatura di razza e religione: la causa di Dio si identificerebbe con quella di una razza. Gott mit uns gridavano i Nazisti appropriandosi di Dio e facendone il vessillo di uno sciagurato disegno egemonico. E in anni a noi più vicini l'appartenenza tribale si è saldata con la sottomissione (Islam) a Allah in un progetto di dominio politico. Proprio nella pagina evangelica di questa domenica Gesù dice una parola che i suoi contemporanei non possono accettare. Dice che decisiva non è l'appartenenza al sangue di Abramo ma piuttosto fare le opere di Abramo, vivere della sua fede, non tanto avere il suo sangue, perché anche dalle pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Quante volte Gesù reagirà energicamente contro la pretesa che essere figli di Abramo, avere il suo sangue, sarebbe titolo di privilegio esclusivo. Più volte dirà: verranno genti da oriente e da occidente dal nord e dal sud e siederanno a mensa con Abramo, mentre voi, suoi discendenti che avete il suo sangue, sarete cacciati fuori. Le promesse di Dio non sono per un popolo, peggio per una razza, ma per l'intera umanità. Pretendere di

legare Dio ad un popolo, ad una razza, ad una lingua, ad una cultura vuol dire negare quel Dio che è sì il Dio di Abramo, dei nostri Padri, ma per una salvezza che è per tutti, per ogni uomo che lo cerca con cuore sincero. Per questo la fede nel Dio di Abramo può prendere dimora in ogni popolo, in ogni razza, in ogni cultura. Nessuno spirito settario, nessun esclusivismo è compatibile con il respiro grande, universale del popolo di Dio, popolo dei figli di Abramo, figli innumerevoli come le stelle del cielo. Sappiamo come la prima generazione di discepoli di Gesù si domandò se per esser cristiani si dovesse imporre a tutti come necessario il passaggio per il mondo ebraico e le prescrizioni della legge di Mosè. Limpida e decisiva la risposta di Pietro nella casa di Cornelio, un pagano, centurione romano: *“Dio non fa preferenze di persone ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetto”* (At 10, 34s.). In tempi di risorgenti chiusure e ostilità verso stranieri e diversi grande questa parola: *“Dio non fa preferenze di persone”*.

La fede di Abramo ha una seconda caratte-

ristica. La prima parola che Dio rivolge ad Abramo è un imperativo: *“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò... E Abramo parti, come gli aveva ordinato il Signore”* (Gen 12, 1). Il popolo dei figli di Abramo, il popolo di Dio è popolo in cammino, popolo in ricerca avendo negli occhi un sogno, cieli nuovi e terra nuova, perché *“non è questa la nostra città definitiva, ne cerchiamo una futura”* (Eb 13,14). Così la fede è principio non già di tranquillo e definitivo possesso dell'esistente ma principio di santa inquietudine, di perenne rinnovamento. Il popolo dei figli di Abramo è un popolo mai definitivamente installato nelle sue sicurezze, un popolo che si accompagna ad ogni ricerca, ad ogni speranza umana. Ancora oggi si riconoscono figli di Abramo Ebrei, Cristiani e Mussulmani. Possiamo insieme pregare così: *“Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri. Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico”*.

Giuseppe Grampa (da chiesadimilano.it)

LETTERA AL REDENTORE...

La mia Parrocchia

Il mio augurio e ringraziamento alla Parrocchia del SS. Redentore e S. Francesco nel 75° anniversario della sua istituzione.

Sono lieta di fare memoria dei miei 21 anni vissuti in Parrocchia, dall'asilo alle catechesi dell'iniziazione cristiana – ricordo la prima comunione nella vecchia Chiesa, (ora teatro)... Ho ancora davanti agli occhi la consacrazione della nuova Chiesa con l'Arcivescovo Mons. Montini – avevo 11 anni.

La vita in Oratorio e nell'A.C. mi hanno accompagnato nella crescita, con varie catechesi; in modo particolare mi sono rimaste impresse le Missioni dei PP. Cappuccini, alternate dai PP. Passionisti, molto ben organizzate, con grande partecipazione di popolo.

Ho vissuto gli anni del Concilio Vaticano II con la sperimentazione delle prime novità liturgiche... mi si è rivelata la missione della Chiesa e ho iniziato ad amarla.

L'assistente della G.F. mi ha insegnato a pregare con i salmi nelle celebrazioni liturgiche, anche il canto polifonico, per le S. Messe solenni con l'aiuto del Maestro Bianchi. Mi ha iniziato alla meditazione personale, consigliandomi la lettura della vita dei santi – ricordo

“La storia di un'anima” di S. Tersina; “Il mio calvario” di S. Veronica...

Vivendo attivamente in questo clima, non mi è stato difficile percepire l'invito a donare la mia vita al Signore.

Mi si sono aperte diverse strade ... ho seguito un corso infermieristico sentendo attrazione verso i malati, la Missione? – l'educazione dei giovani – vivere da consacrata a Cristo nel mondo? La richiesta di luce allo Spirito ... mi è venuta durante una catechesi di don Pier Paolo sulla Chiesa come Corpo Mistico, paragonata ad un grosso albero con tanti rami, ricchi di frutti – le varie attività apostoliche – che ricevono linfa dalle radici.

Anch'io, con l'aiuto del Padre Spirituale, ho trovato il mio posto nella Chiesa nelle radici nascoste dalla terra, che producono linfa per nutrire tutti i rami e i frutti.

La provvidenza mi ha aperto la porta del Monastero delle Clarisse Cappuccine di Genova, dove vivo da 57 anni, cercando di vivere: “la misteriosa fecondità apostolica” affidatami dalla Chiesa.

Vi sono vicina con la preghiera, auguro alla Parrocchia SS. Redentore un continuo impegno, anche oggi, di continuare a coltivare nei giovani il seme della chiamata alla sequela di Cristo.

A lode e gloria di Dio! Amen.

Gesile Radaelli – Sr. Delfina

Christian Poggioni porta in scena La notte degli ulivi.

Gesù di Nazareth è solo sul monte degli ulivi. Sa che tra poche ore verrà arrestato e condannato a morte. Si sente sommergere dal panico, si domanda come sia giunto a questa notte decisiva e comincia a ripercorrere le tappe fondamentali della sua esistenza terrena: dall'infanzia a Nazareth all'incontro con Giovanni Battista, dalla chiamata dei discepoli ai primi miracoli, dallo scontro con i farisei al tradimento di Giuda

Erich-Emmanuel Schmitt

LA NOTTE DEGLI ULIVI

Regia e interpretazione di Christian Poggioni



Decanato di Sesto San Giovanni

GIOVEDÌ 16 MARZO 2023

ORE 21.00 TEATRO VITTORIA

Via Monte San Michele 150 - SESTO SAN GIOVANNI

Ingresso libero